

essere ancora stato chiamato all'estrazione a sorte per fatto di leva;

« 2° Sottoporsi del proprio alle spese di mantenimento, vestiario ed equipaggiamento durante la contratta ferma, ed anche alla provvista di un cavallo ed al mantenimento di questo, se intende arruolarsi nell'arma di cavalleria;

« 3° Dimostrare con appositi esami disposti dal ministro della guerra di avere fatto con successo gli studi completi delle scuole elementari superiori;

« 4° Comprovare la buona condotta con attestati legali

« Questi volontari non sono esonerati da verun obbligo di leva, nè conferiscono al fratello il diritto alla esenzione dal servizio militare.

« Per i volontari contemplati nel presente articolo e che seguono i corsi universitari o quelli delle scuole tecniche e commerciali superiori, la loro chiamata sotto le armi potrà essere ritardata sino al 24° anno di età, purchè però essi paghino anticipatamente il prezzo di affrancazione stabilito per i volontari senza soldo. »

Su questo articolo il primo iscritto è l'onorevole Fambri.

FAMBRI. L'articolo primo della Commissione, sostituito a quello del Senato, si coordina al resto della legge e presenta tutti i caratteri di una perfettissima attuabilità.

Io propongo perciò che ad esso articolo primo del Senato sia sostituito quello della Commissione con un semplice emendamento, il quale per l'appunto rientra nelle vedute del Senato ed è che, dove dice: il volontario debba dimostrare con appositi esami designati dal ministro della guerra di aver fatto con successo gli studi delle scuole elementari, sia restituito l'aggettivo *superiori* del capoverso numero tre del primo progetto. Ora, io trovo necessario dire alcune poche cose intorno all'istituzione dei volontari di un anno, uno degli elementi fondamentali del sistema prussiano e uno dei cardini delle riforme da introdurre nei nostri ordini militari.

Io non rientrerò certamente per la finestra nella discussione generale, dopo che ieri fu chiusa bellamente la porta sul naso all'onorevole La Marmora ed a me, nè seguirò l'esempio dato troppe volte in quest'Aula, tanto più che me ne dissuadono il rispetto che io porto alla forma non solo, ma anche alla sostanza delle votazioni della Camera e le stesse condizioni aritmetiche e fisiologiche accennate dall'onorevole Messari.

Ciò premesso, vengo immediatamente all'articolo.

Contro l'istituzione dei volontari di un anno ci sono antipatie e diffidenze militari e ripugnanze civili, prevenzioni, pregiudizi e disdegni caporaleschi e suscettività sociali. Dicono i caporali più o meno alto locati nei loro reggimenti: che cosa ce ne faremo di questi saputi, i quali ci si mischieranno ora nelle file dell'e-

sercito? Essi ci arriveranno gonfi di pretese, senza voglia di fare nulla, piene le tasche di raccomandazioni, alle quali i capi di corpo non avranno sempre la forza di resistere. Essi, per non fare nulla o per fare il meno possibile, cercheranno di cacciarsi negli uffici, di insediarsi nelle cancellerie, di farsi nominare docenti nelle scuole reggimentali o in quelle dei sott'ufficiali prossime ad istituirsi, e non potendo per avventura ottenere nulla di tutto ciò, facilmente se la prenderanno coi superiori, e più avranno in uggia coloro i quali saranno più gelosi del loro ufficio e più seri. Essi mormoreranno dappertutto, scriveranno a diritta ed a sinistra corrispondenze e articoli su pei giornali. Questo è, dicono, quello che faranno se li lasciate fare. Se invece farete loro sentire la briglia e userete di una certa severità, che cosa ne avverrà? Passeranno otto dei loro dodici mesi tra consegnati in caserma o chiusi al provosto; e, se avranno suscettività esagerate, una volta o l'altra incorreranno in ripicchi e disobbedienze che li faranno inviare ad una compagnia di disciplina. E siccome poi dal meritarsi l'invio ad una compagnia di disciplina al meritarsi quello alla reclusione militare, la differenza è solo da una semplice disobbedienza ad una insubordinazione, lo che qualche volta non implica una differenza che quella di un *poncino* di più nello stomaco dell'individuo, è possibile che qualcheduno vada a finire alla reclusione militare; e così gli s'avrà guastato ben altro che la carriera che si vuol salvare colla istituzione del volontariato. Prescindendo da tali casi, dicono, resterà sempre vero che quei giovani non faranno nulla loro, ed impediranno altresì che gli altri facciano.

Questo è su per giù quello che vanno dicendo e scrivendo i più fra i soldati della vecchia scuola, coloro i quali in fondo, possiedono le qualità che secondo la citazione dell'onorevole Corte, Federico II riconosceva in certe cavalcature da guerra.

Altri più moderatamente dicono: sarà, può darsi che a qualcosa riescano; ad ogni modo noi non vorremmo per tutto l'oro, che l'esperienza fosse principata nel nostro reggimento e molto meno sotto i nostri ordini.

Che ciò si dica, e da non pochi, è già cosa di qualche gravità. Quando coloro che devono fare una prova hanno intorno ad essa prevenzioni e pregiudizi molto foschi, è naturale che le probabilità per la riuscita di essa prova debbano considerevolmente diminuire.

Senza dubbio, certe qualità dei più dei nostri giovani d'oggi sono tali da autorizzare tutti gli immaginabili timori. D'altra parte, assai ufficiali superiori dell'esercito sono così dominati da prevenzioni e disdegni da rendere anche più probabilmente verificabile ogni maniera d'inconvenienti.

Bisogna pertanto procurare che questa prova sia fatta non solo colla massima buona fede, chè non basta ad escludere gli errori, ma altresì colla massima serietà e regolarità.